

L'esperienza della nostra coppia nasce con premesse definite. Personalmente ero disponibile, anche se a malincuore, a sopportare la limitazione del celibato pur di realizzare la vocazione sacerdotale. Ero entrato da ragazzo e avevo vissuto tutto sommato una positiva esperienza religiosa, di studio e di socializzazione. Superata con successo la maturità classica, dentro di me mettevo in discussione la prosecuzione del seminario.

Mentre pensavo e ripensavo i pro e i contra come per avventura, fui coinvolto in una attività, per la verità non scelta, ma ugualmente molto travolgente. L'azione cattolica della mia parrocchia era condotta da un Prete, grande trascinateur di giovani e ragazzi. Mi affidò di punto in bianco quaranta ragazzi, divisi in quattro squadre, perché con "la tua esperienza – diceva - di cultura e di pallacanestro passeranno bene l'estate", "farai il GREST" (Gruppo Estivo). Laconico! Detto da un personaggio come lui, severo ed esigente, suonò come sfida e come atto di grande fiducia. Sotto gli occhi di tutti inizialmente scettici cominciai con intelligenza e serietà. Proseguii con l'entusiasmo di chi si vede circondato d'affetto, di stima, di attese. Le cose dovettero andare proprio bene se l'Assistente, così era chiamato il nostro sacerdote in Azione Cattolica, con mia somma sorpresa, dato il caratteraccio che si ritrovava, mi salutò con tenerezza e mi disse: "adesso che torni a studiare in seminario (Lui lo dava per scontato io non tanto) non ti dimenticare dei tuoi ragazzi. Tutto quello che impari o impari a fare è per loro. Da quel anno non ho mai più smesso di fare il GREST.

Era il 1964. Diventai Sacerdote nel 69 in un bagno di folla e di entusiasmo collettivo. In 6 anni i quaranta si erano moltiplicati a dismisura. Le cose in questo campo dovettero andarmi proprio bene anche in seguito (Movimento Studenti, comunità giovanile di Nostra Signora del S. Cuore). Non a caso l'ultimo incarico ricoperto in ministero fu quello di Assistente Diocesano dei Giovani dell'Azione Cattolica. Intanto avevo seguito con attenzione critica gli eventi del Concilio e sul piano teologico culturale non mi sono mai sentito un convertito, come tanti che prima si sono convertiti al Concilio e poi pentiti.

Le *cose* (teologie biblico teoretiche/liturgiche e pastorali) le ho imparate come prima e unica verità credibile di una chiesa autorevole conciliare. In questo senso nutrii la speranza che anche la limitazione del celibato fosse presto eliminata. Intanto, in una mini inchiesta sul celibato, effettuata tra gli ordinati dell'ultimo anno e quelli che sarebbero stati ordinati nei due anni successivi, la mia classe compresa, inserii una domanda apparentemente innocente: "Se domani fosse eliminata l'obbligatorietà del celibato, saresti in grado di delineare i tratti di una donna adatta a fare la moglie del Prete?" "Ne hai mai avuto una idea concreta?". 35 su 36 risposero affermativamente.

Quando presentai questo *compitino* nell'ora di Pastorale e ne esposi i risultati, si fecero un sacco di risate. Eravamo tutti "spiritualmente" fidanzati. Mi buscai un'ammonizione con cartellino giallo dall'Arcivescovo. Credo per prevenire le rivalse di certi soggetti in diocesi a Lui non favorevoli. Degli altri: Professori, Preti, Monsignori, Rettori etc, nessuno mi disse niente. Mi guardavano e ... sorridevano. In verità erano un po' tutti convinti che il celibato stava per "crollare". E invece no!

Dopo qualche anno anch'io passai dal fidanzamento "spirituale" a quello reale. Mi innamorai di una persona che veramente a distanza di oltre trenta anni è la donna più idonea a fare la moglie di un prete. Anna ha condiviso le mie scelte e non per farmi piacere, perché ci crede più di me nella necessità di seguire il Signore a partire dagli ultimi. Sapevo che mi avrebbero tolto l'esercizio pubblico dei sacramenti e questo mi è costato non poco. Sia mio padre che il Cardinale Ursi rassegnati hanno affermato che ero stato un "Buon Prete". Sapete perché? Perché facendo il prete non mi ero fatti i soldi! Ma che avessi contratto un legame con una donna era una cosa normale per l'uno e ... un po' anche per l'altro.

Ursi si premurò di disporre la pratica per la dispensa. Seguii a malincuore le istruzioni, ma dopo mesi arrivò la risposta negativa del "Prefetto" Ratzinger attuale Papa. Motivazione: dagli atti risulta che è uno dei migliori preti della diocesi e non è bene che se ne vada..

Per continuare ad essere un "Buon Prete" correvo il rischio di non essere nemmeno cristiano. Certe testardaggini non le capisco e non le capirò mai. Come non capirò mai la proposta di un Vescovo mio amico che mi consigliava di intrattenere con Anna un rapporto di forte amore "spirituale" per servire il Signore. Ho sempre pensato, con il Santo di Tricarico, che l'ottimo è nemico del bene. Questo (posto

che il celibato sia “l’ottimo”) lo dovrebbero credere e affermare proprio quelli che tifano a oltranza per la santità sacerdotale solo se celibataria. Bando alle chiacchiere, **decidemmo di sposarci ugualmente** e con la benedizione di tantissimi che si erano legati a me e ad Anna come in un abbraccio forte di famiglia. Mi sono convinto presto che se vuoi fare il prete non sempre è urgente e indispensabile che tu sia abilitato a celebrare pubblicamente i sacramenti, finché ci sono ancora quelli che lo fanno con il beneplacito della chiesa.. Non ho mai fatto folla per riprendere a celebrare da sposato.

Anna ed io, liberi da impegni istituzionali, ci siamo dedicati alla lettura collettiva della Parola , alla pastorale familiare con l’accoglienza e il servizio silenzioso, concreto e continuo alle coppie e alle famiglie in difficoltà senza alcuna preclusione. Tutto questo senza interrompere la frequenza domenicale e la collaborazione in parrocchia, quando richiesta e nei limiti assegnati. In questo periodo, mentre Anna cresceva in competenza pastorale, io a fatica imparavo a fare il marito e l’impiegato, smettendo il ruolo del “saputo” e del pretino (non ho detto cretino!) servito e riverito. Nel nostro nuovo lavoro di “volontariato” pastorale, **due esperienze riteniamo veramente forti: l’aiuto alle parrocchie con parroci molto anziani o malati e la costituzione della Comunità famiglie.**

Nel primo caso siamo stati accolti con amore e grande rispetto. Per intenderci facevo con Anna tutto quanto ritenessimo necessario per una moderna comunità parrocchiale. Talvolta il successo delle iniziative attirava l’attenzione un po’ contrariata dei “potenti” della Chiesa, ma ogni volta ci salvava la inflessibile tenacia dei nostri parroci anziani e la buona fama che godevamo e spero godiamo ancora tra amici arrivati in alto loco, Cardinali, Arcivescovi e Vescovi anche famosi. In ambedue i casi, durati uno 10 anni e l’altro 8, i rispettivi successori, preti giovani in carriera, che Dio ce ne liberi, hanno fatto di tutto, spesso in modo subdolo, perché “mi facessi i fatti miei” facendomi sentire ospite indesiderato in una chiesa che pretendo sia anche casa mia.

Queste due storie hanno fatto maturare in noi e nei nostri figli, ormai cresciuti e inseritisi senza problemi nel comune lavoro pastorale, di ricercare una continuità nel servizio al Signore e ai fratelli, nel potenziamento delle iniziative della Comunità (CFC, Comunità Famiglie Camaldoli). E’ ovvio che se decidi di correre da solo, la corsa è sempre in salita. Non hai più gli appoggi politici e economici di cui godi in ministero e nelle istituzioni. Anzi devi solo sperare che non ti pongano il bastone tra le ruote. Come è anche naturale che alcuni amici diventino “vecchi” amici. Non tutti se la sentono di associarsi a te, di seguire le tue scelte e la tua sorte.

Timorosi di dispiacere ai **personaggi** della “chiesa” istituzione, fanno finta di non capire e di non ... vederti. Non sono stati molti in verità e assolutamente non c’è stato alcun risentimento. Sembrano dirti con lo sguardo “non è colpa mia, cerca di capire”. Poi capitano anche a loro delusioni, incomprensioni e contrasti e ... allora hanno vergogna di rientrare a pieno titolo nel gruppo; mostrano nostalgia dei “bei tempi”. Noi proviamo a convincerli che non è successo niente, ma non sempre ci riusciamo. Certe cicatrici non si cancellano, come quelle delle vecchie scottature. Ad onor del vero, lo dico con riconoscenza, affetto e grande stima, abbiamo incontrato anche adesso preti intelligenti che senza paura e senza remore ci onorano della loro fiducia. In pratica ci affidano i corsi di formazione prematrimoniale, ritenendoci più esperti dei consueti catechisti.

Quello che siamo e facciamo attualmente nella CFC, si può riassumere in **tre verbi: ascoltare, dialogare, proporre.** Ascoltare vuol dire non negare a nessuno un po’ del tuo tempo sempre e dovunque ti trovi. Nel luogo di lavoro, negli incontri di quartiere, nelle vacanze. Il dialogo incomincia con un sorriso di assoluta condivisione delle gioie e delle angosce che ti raccontano. Si aggiungono poche parole e l’invito a riprendere il discorso con comodo, dove e quando si vuole. Dialogo vuol dire non giudicare mai, tanto meno ritenere assurdo o totalmente inaccettabile quello che ascolti, anche quando l’altro protestasse tutta la sua disperazione. Prevalentemente si tratta di problematiche di coppia, di eventi drammatici, di malattia o di vere e proprie disgrazie. Noi viviamo le vicende nostre e degli altri allo stesso modo e con pochi punti di riferimento/principi: Post factum infectum fieri nequit, nella nostra lingua: chell ch’è stato è stato, mo che ci vuò fa? Nei casi di disastri creati dai figli: si ‘o ciuccio t’ha dato nu cavacio, ce vuò taglia a coscia? Tradotto: se l’asino ti ha colpito con un calcio, gli vuoi tagliare la gamba?

Altra massima da esprimere dopo l’ascolto di guai anche seri: “non è successo niente!” Poi con calma si passa all’esame delle possibilità. Preferibilmente dopo una buona e salutare distrazione, si

intraprende senza sicumera e senza saggismi un'analisi delle cose e soprattutto subito si propone un rimedio. Fosse anche solo quello di prolungare l'ospitalità presso di noi per prolungare almeno la fisica lontananza dal problema. Il resto si vede con calma. La gente non è così cretina da non capire quello che ha fatto o quello che è accaduto. E' in difficoltà a vedere dove va a finire e come possa ritornare a star bene con se stessa e con gli altri. Qui li devi aiutare! Forse siamo stati noiosi, ma questa è la nostra presentazione (CFC) in www.cfc-napoli.org.

Sembra facile, ma non lo è. Per questo Anna ed io leggiamo, studiamo, parliamo tra noi due continuamente, ci ripassiamo i dialoghi più complicati.

Prova e riprova cerchiamo sempre delle soluzioni. Fossero anche quelle di organizzare cene e cene per creare un'atmosfera. Così facendo, almeno io, sono diventato più *chiatto* che santo. La nostra casa è sempre aperta. Diversamente come potremmo ospitare il Signore che dice: "Venite a Me voi tutti che siete affaticati e oppressi e Io vi darò un sollievo". (detto tra noi: gli affaticati/disoccupati, e gli oppressi (preti e suore innamorati compresi) aumentano a vista d'occhio. Ma non lo dite in giro che vi diranno che è solo colpa loro ... si arrangiassero!). Negli ultimi tempi siamo un po' "preoccupati", perché questa "benedetta" abitudine di cercare e farsi cercare dagli altri, ha contagiato i nostri figli e si finisce che non siamo mai soli. Quando a cena siamo i soliti sette/ nove di famiglia, a qualcuno di loro scappa: "ma stasera non c'è nessuno?" Oppure: "Stasera chi viene? Posso portare" Anna talvolta giustamente protesta: "ma almeno ditemelo in tempo ...!". Per fortuna sulla nostra collina c'è il più grande mercato di pane e carne all'ingrosso!

Noi non sappiamo dire, ora, se abbiamo risposto bene alla domanda del tema: parlate della vostra esperienza di coppia.. Forse siamo usciti fuori tema? Ci appelliamo alla clemenza del Maestro. Lo diciamo spesso, anche nelle alte sfere, "se non vi andiamo a genio così, un po' scherzosi, un po' estemporanei, passate ad altri". Non si è mai sentito dire che uno con una faccia di peste, abbia creato speranza intorno a se. Adesso lo possiamo ben dire, dopo che abbiamo vissuto e viviamo dentro di noi e nella nostra intimità familiare, esperienze particolarissime di estrema drammaticità e sofferenza. Come padre Abramo, saliamo sul monte del sacrificio, ripetendoci a vicenda ogni tanto: "Deus providebit". Nella nostra lingua: nu poco e pazienza! Lassammo fa Dio!

Anna e Natale di Napoli

in *Sulla Strada* 68 (3-4/2008), pp. 43-46

<http://www.vocatio2008.it/>